Banche 2012. N. 1: a cosa servono?

Banche 2012. N. 1: a cosa servono?

[Antonio Zanotti](#)

... e cosa non ha funzionato? Una guida per capire perché le banche sono troppo importanti per essere lasciate ai banchieri

Sebbene sia un luogo comune asserire che i processi di liberalizzazione favoriscano la [concorrenza fra imprese a vantaggio dei consumatori, la liberalizzazione dell'industria bancaria 1](#) viene sempre più additata come la causa scatenante della grave crisi in corso.

Che cos'è che non ha funzionato?

Cercheremo di riflettere su alcune caratteristiche dell'industria finanziaria che la differenziano dalle altre industrie di produzione di beni e di servizi, per concludere sulla necessità di tornare a maggiori regolamentazioni in questo settore.

La natura della produzione bancaria

L'industria bancaria è la sola che produce un output uguale al suo input: denaro.

In qualunque altro settore, la produzione finale è il risultato di un processo di trasformazione [tecnica degli input, questo vale sia per la produzione di beni che di servizi 2](#)

Le banche fondamentalmente acquistano denaro e vendono denaro o meglio acquistano l'uso del denaro e vendono l'uso dello stesso denaro, attività che non richiede da parte della banca né la proprietà né il possesso del denaro stesso.

La vendita dell'uso del denaro implica il trasferimento del denaro stesso dal venditore al compratore, senza possibilità di controllarne la destinazione: una volta che il denaro entra nelle disponibilità del debitore, è praticamente impossibile. In termini più tecnici, potremmo dire che non esistono contratti completi in grado di regolare la certezza di adempimento del contratto di prestito.

In questo modo però il rischio non riguarda solo il prezzo per l'uso del denaro (rischio in *c/interessi*), ma la restituzione del denaro stesso (rischio in *c/capitale*).

Nelle altre forme di contratto d'uso (leasing o affitto di un immobile) se l'acquirente non paga il corrispettivo, il venditore si riappropria fisicamente del bene.

[Lo stesso però non avviene nel caso di compra-vendita dell'uso del denaro 3](#)

L'attività bancaria, diversamente da qualsiasi altra attività, ha quindi una esposizione al rischio [più alta del valore della transazione avviata 4](#)

Nelle altre attività economiche, il venditore può cercare di evitare qualunque rischio ottenendo il prezzo della compravendita contestualmente alla consegna del bene ceduto o anche farsi pagare anticipatamente la prestazione di un servizio. L'attività bancaria è l'unica dove, anche in caso di pagamento anticipato della transazione, resta un rischio multiplo del valore della transazione stessa.

La natura del tasso di interesse

Ora se la banca vende ciò che compra, senza alcuna trasformazione fisica o spostamento materiale del bene oggetto della propria attività, come può praticare due prezzi diversi per lo stesso oggetto, ovviamente al netto dei costi per la gestione del denaro?

Il costo unitario del denaro è il tasso di interesse.

I tassi di interesse non sono uniformi a parità di quantità di denaro prestata e la differenza dipende dalla rischiosità delle operazioni realizzate dalla banca rappresentabile come:

- capacità del prestatore di denaro di pagarne l'uso (interesse) e di restituirlo a scadenza;
- durata nel tempo (scadenza del finanziamento) che aumentando accresce il rischio dell'operazione.

Quindi, la banca per realizzare un profitto, deve modificare il profilo del rischio delle operazioni che esegue. In altri termini la banca per guadagnare deve produrre rischio.

Trasferendo il rischio a livelli sempre più alti, aumenta il differenziale fra i tassi, passivi ed attivi, che la banca pratica alla propria clientela e, se il rischio non si trasforma in perdita, gli utili sono maggiori.

La produzione bancaria consiste quindi in un riposizionamento del rischio fra il denaro preso a prestito e quello dato a prestito, per qualità della clientela e per durata dell'operazione. Se la banca non fosse disponibile a differenziare i livelli di rischio, verrebbe meno la stessa attività creditizia.

Più alti sono i profitti che vuole ottenere, più alto è il rischio che la banca deve correre.

Per i depositanti (ma anche per gli obbligazionisti) la prima fonte di garanzia resta il patrimonio netto della banca stessa. La garanzia dipende allora dal volume fra prestiti e patrimonio che la banca realizza. Questo rapporto fra debiti e patrimonio (leverage) è uno degli indici più comuni per valutare la solvibilità di una società, al pari dell'indice di disponibilità che misura crediti e debiti in funzione della loro scadenza.

Utilizzando entrambi gli indici le banche risultano essere le imprese più rischiose: hanno leverage altissimi ed il loro riposizionamento del rischio (le cui possibilità sono aumentate con la deregolamentazione degli anni '80 e '90) si basa anche sullo scarto temporale crescente fra operazioni di raccolta a breve ed operazioni di impiego a medio lungo.

Le banche per misurare le perdite probabili sui dei propri investimenti fanno affidamento sulla legge dei grandi numeri, secondo la quale la probabilità e la frequenza di un evento tendono a convergere. Fondamentalmente è la tecnica usate dalle assicurazioni per valutare eventi come il rischio di un incidente stradale o di una malattia, di un evento atmosferico e della nostra speranza di vita. Ma questo metodo è assai discutibile per calcolare il rischio di insolvenza su un finanziamento concesso. Valutare questo rischio estrapolando le serie storiche può essere quanto mai distortivo se il passato è una fase ascendente del ciclo, mentre il futuro potrebbe essere una fase discendente, o viceversa. Nel primo caso il rischio di insolvenza viene sottostimato, mentre nel secondo caso viene sovrastimato.

Se, poi, i decisori ottengono retribuzioni incentivanti rispetto ai profitti, i rischi assunti saranno ancora maggiori. In altre parole, se incentivo le retribuzioni dei banchieri legandole ai profitti che sono correlati positivamente ai rischi assunti, in sostanza li sto incitando ad assumere rischi sempre maggiori. Inoltre mentre i profitti li registro con scadenze ravvicinate, la maggior parte delle perdite di insolvenza le registro alla scadenza del contratto (o anche dopo se debbo realizzare le garanzie eventualmente ricevute). La rilevazione contabile dei ricavi è allora

anticipata rispetto ai costi di insolvenza.

La critica contro i bonus dei banchieri è stata prevalentemente di carattere etico e morale. Pochi hanno attirato l'attenzione se, per le banche, i bonus connessi ai profitti non fossero un incentivo monetario distorto. (*segue*)

1 Uso il termine "banca" per indicare ogni intermediario finanziario seguendo R. Posner (*Un fallimento del capitalismo – 2011 – Codice edizione*). Al pari, quando intendo fare riferimento ad una banca in senso tradizionale, uso il termine "banca commerciale".

2 A volte la trasformazione può essere minima, puramente estetica, ma percepita diversamente dal consumatore, oppure un trasferimento nel tempo e nello spazio di un bene.

3 Una società immobiliare che gestisca l'affitto di abitazioni sa che l'affittuario può danneggiare l'abitazione stessa, per cui spesso pretende una cauzione. Ma in ogni caso il valore della cauzione non potrà mai essere pari al valore dell'abitazione perché il rischio che l'affittuario demolisca l'abitazione è considerato nullo. Nell'attività finanziaria il rischio che la banca assume è, al limite, proprio quello che il prenditore di denaro "demolisca l'abitazione".

4 Se una banca presta 100 € al tasso del 5%, dopo un anno, se il debitore fosse totalmente inadempiente, la banca registrerebbe una perdita di 105, pari a 21 volte il costo della transazione. Anche nel caso la banca si fosse cautelata con garanzie, il costo finale sarebbe sicuramente più alto del rischio in c/interesse.

Si